
Il viaggio di Marco



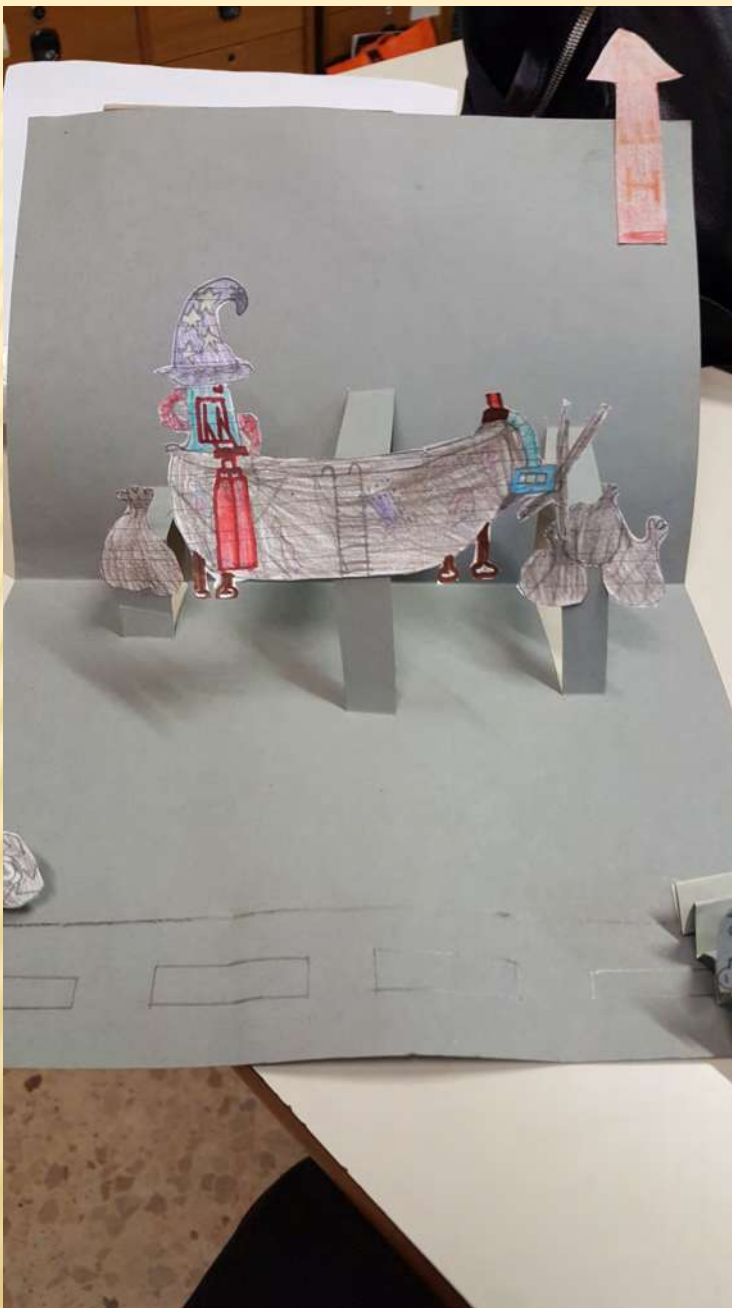
Marco aveva un cuore troppo grande per non trovare uno spazio per quelle facce sporche, sdentate, bellissime.

Così era nata la squadra “Senza Frontiere” e Marco ogni giorno dedicava gran parte del suo tempo libero a quei calciatori in erba.

Aveva ventisei anni, Marco, ed era soddisfatto del suo lavoro di buyer; era il responsabile acquisti di una grande azienda ed era molto stimato



Il tempo... proprio questo è il fulcro, caro Marco. Il tempo. Non ha importanza lo spazio in cui tu ti trovi ma il tempo. Il tempo ora è fermo. Per te e per me. È difficile da capire, ma è così. Noi siamo qui, a Roma adesso, ma contemporaneamente non ci siamo più.



Non serve la tua macchina, ragazzo, serve la mia per andare dove vorrei portarti... A casa capiranno. Chi ama, capisce sempre. Hai già provveduto ai tuoi ragazzi e chi resterà qui porterà avanti il tuo lavoro, con lo stesso impegno, te lo posso assicurare.



Caro Marco ho l'onore di presentarti la squadra di calcio più squinternata della storia di Roma: *i diavoletti senza futuro!* Marco si era innamorato subito di quelle facce: così diversi e così uguali tra loro, ognuno coi colori del proprio Paese sulla pelle.



Al posto dell'amato Colosseo si apriva un enorme campo, un po' dissestato ma agibile. I giorni seguenti furono intensi: Marco e i bambini non facevano che correre tra le macerie, sudare e palleggiare. Ogni tanto Marco si isolava con Cronos, per sapere se per caso non era ora di avvertire i suoi. "Vorrei solo fargli sapere dove sono, per tranquillizzarli". *Ciao mà, ciao pà, tranquilli, anche se non mi vedete e non sono lì con voi, sto bene qui: sono nel futuro ...*

CAMPIONI E TOSTI



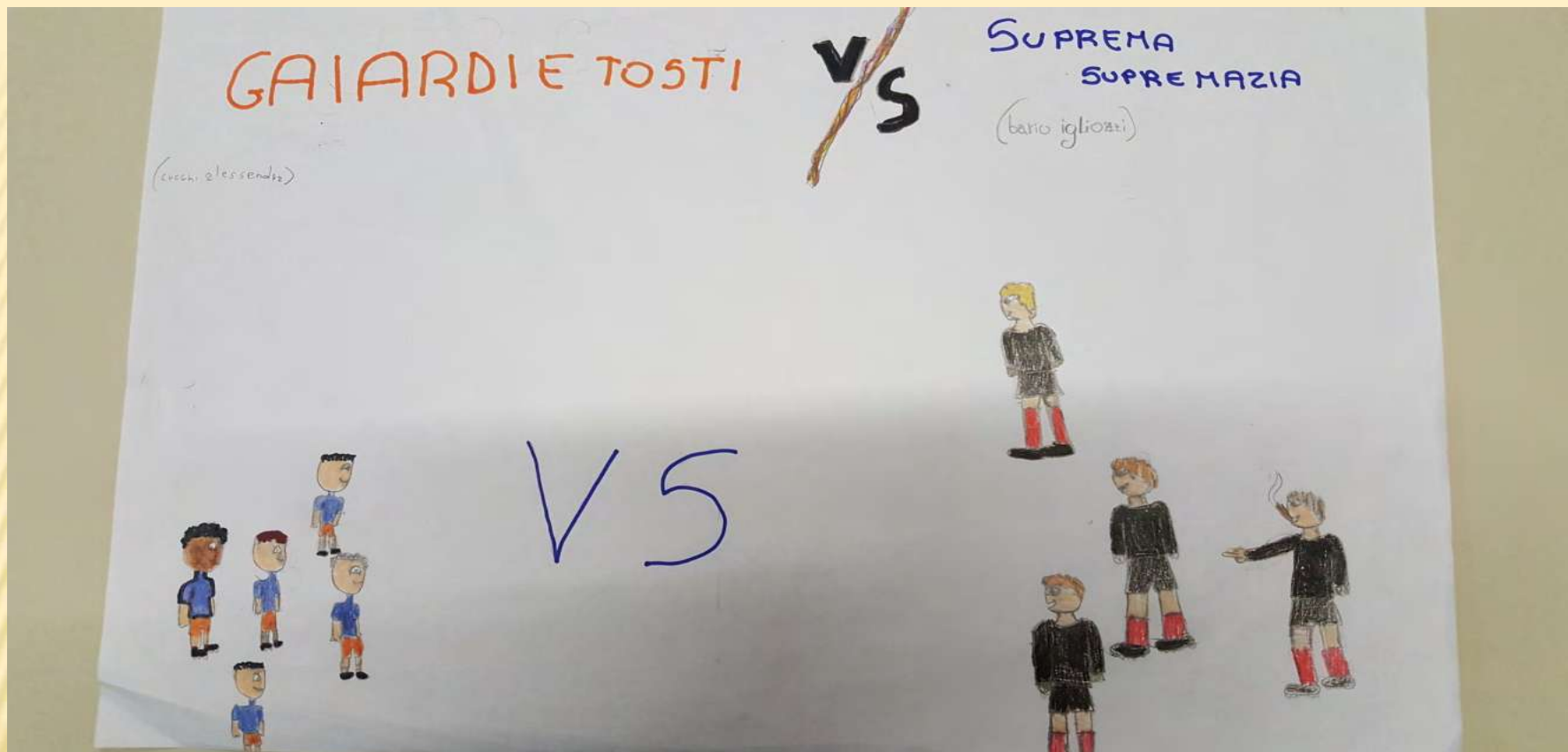
“Risolto il problema dell’allenatore!” proclamò Marco, “Avremo un’allenatrice. Guiderò Ermelinda in campo. Sarò lontano ma lei mi sentirà”. “Non ti fermi davanti a nulla, Marco. Sei forte!” si complimentò Francesca. “Non mi tiro indietro, mi piacciono le sfide. E la tecnologia, beh quella di cento anni fa, non ha segreti per me; mi sono sempre arrabattato a smontare e rimontare di tutto, fin da piccolo”.



“Lei mi ha rapito con l’inganno, mi ha portato via da casa mia, dal mio tempo e adesso, soltanto adesso, mi dice che non può riportarmi indietro!?”. “Lascia passare un po’ di tempo e poi capirai” disse Cronos. “Tempo? E quanto tempo? Sono molto deluso” rispose Marco. Si accorse che i bambini ascoltavano in silenzio e piagnucolavano. Marco non era tipo da poter sopportare scene simili, gli si strinse il cuore e si avvicinò ai piccoli per consolarli: “Quando c’è da portar a termine un impegno io non mi tiro mai indietro e sono sempre in prima linea. Resto con voi”.



“Scusa marco, non volevo allarmarti. È che abbiamo conosciuto i nostri avversari. Non ce la faremo mai a vincere, fattene una ragione”. Marco digrignò i denti, si sentiva un lupo in gabbia. Che ci faceva lì, lontano da loro?. Si calmò e sussurrò a Ermelinda: “Tranquilla bella, entrate in campo. Qui ci sono io”.



“Ciao piccolo, sei stato molto molto bravo; ora devi riposarti e far giocare Giorgia” disse Marco a Sergey. “Ma non è giusto!” rispose il ragazzo. “Lo so ... non è giusto che io sia qui, lontano da voi. Vorrei essere lì con te, lo sai? Ti solleverei e ti lancerei in alto per festeggiare. Ma non posso. Tu starai dietro le quinte come me, sarà come essere vicini. L'importante è esserci con il cuore”.



Avrebbe voluto essere all'Olimpico, abbracciare i suoi piccoli calciatori ... avrebbe voluto cantare l'inno dei *Gajardi e tosti* insieme ai romani. Si scosse da quei pensieri, pensando che quello che stava desiderando non era tornare a casa ... cosa stava accadendo? Si stava dimenticando dei suoi? Chiuse gli occhi e rivide sua madre e suo padre, suo fratello, gli zii. No, non stava dimenticando nessuno. L'affetto per loro non aveva bisogno di prove o di verifiche. Era inossidabile, era acciaio puro. Era un amore forte ed intenso, che crea un legame indissolubile. Siete sempre i primi nei miei pensieri, nel mio cuore ... ma ora sono qui e qui hanno bisogno di me.



La partita non era stata dichiarata vinta dai *Gajardi e tosti*, bensì era stata sospesa. Sospesa in attesa di un nuovo incontro, dove, come da accordo tra le parti, ci si sarebbe comportati tutti sportivamente. [...] Marco non riuscì a trattenere le lacrime, commosso da tanto affetto. E sorpreso dell'affetto che sentiva crescere dentro di lui, per quei bambini e per quelle bambine. Ma l'affetto di Marco sui bambini era proprio quello: lui ci sapeva fare con loro. Lo adoravano perché lui li amava. Così come amava gli animali e Cane e Romolo si contendevano le sue carezze. [...]

“Non posso abbandonarli adesso, hanno bisogno di me, contano su di me! Perciò non me ne andrò. Non ora almeno” disse Marco.

Cronos lo abbracciò: “Qui non esiste il non ora, Marco”.

Marco Ferrarino Cronos

Il viaggio di Marco



“Vedi caro”, disse Cronos, “Mi è venuta un’idea: voglio scrivere questa storia e farla viaggiare nel tempo per farla arrivare ai tuoi. La leggeranno. Tu sei forte, Marco. Sei in gamba, sei avanti.”

“Sì, lo so. L’ho sempre detto: sono talmente avanti che se mi guardo dietro ... vedo il futuro!!!”.